Rassegna Stampa

di Lunedì 30 giugno 2025

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Ingegneria**			
11	Il Sole 24 Ore	30/06/2025	*Ingegneria, sono 49mila gli immatricolati (V.Uva)*	3
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
1	Italia Oggi Sette	30/06/2025	*PNRR Istruzioni per l'uso (M.Rizzi)*	4
Rubrica	**Information and communication technology (ICT)**			
1	Italia Oggi Sette	30/06/2025	*L'AI e' entrata nell'eta' adulta (R.Tordini/G.Zappavigna)*	6
Rubrica	**Sicurezza**			
1	Il Sole 24 Ore	30/06/2025	*Cybersicurezza, investimenti in Europa verso quota 75 miliardi (I.Cimmarusti)*	8
Rubrica	**Ambiente**			
1	Il Sole 24 Ore	30/06/2025	*Dall'idroelettrico piu' chance per una spinta all'energia verde (A.Marino)*	10
7	Il Sole 24 Ore	30/06/2025	*Oltre l'emergenza: progettare spazi urbani resilienti (A.Paparo)*	13
Rubrica	**Professionisti**			
1	Il Sole 24 Ore	30/06/2025	*Equilibrio tra vita e lavoro, priorita' per i professionisti (V.Uva)*	14
9	Italia Oggi Sette	30/06/2025	*Forfettari ai tempi supplementari (F.Ricca)*	17

Quotidiano
30-06-2025
Pagina 11
Foglio 1

Il Sole 24 ORE

Tiratura: 61.479
Diffusione: 118.970

www.ecostampa.it

RAPPORTO CENTRO STUDI CNI

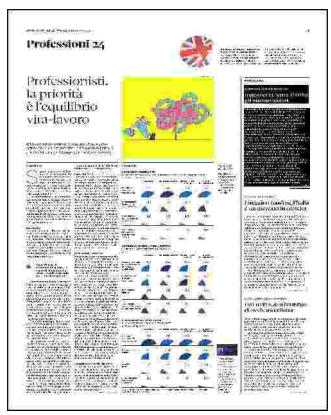
Ingegneria, sono 49mila gli immatricolati

Il numero di immatricolati ai corsi di laurea in Ingegneria "tradizionali"da qualche anno è in leggera flessione e si assestano per l'anno accademico 2023-2024 appena sotto i 49mila immatricolati, pari a circa il 15% di tutti gli immatricolati. È quanto emerge dal periodico rapporto del Centro studi del Consiglio nazionale degli Ingegneri. Mentre resta sostanzialmente stabile il numero di immatricolati in una classe di laurea utile per l'accesso all'esame di Stato per l'abilitazione alla professione di ingegnere e ingegnere junior: in tutto 61.019, in ripresa rispetto al record negativo di 54.498 registrato nel 2016-2017.

Il Rapporto segnala anche un'altra tendenza interessante che è il boom delle Università telematiche. Sempre nel 2023-2024 i primi quattro corsi universitari in Ingegneria per numero di immatricolati appartengono tutti alle Università telematiche. Solo dal quinto posto in poi si trovano anche corsi tradizionali: in particolare, il primo ateneo tradizionale è il Politecnico di Milano con 807 matricole per ingegneria informatica. I record appartengono all'Università Mercatorum al primo posto con i 1.383 iscritti a ingegneria gestionale e al terzo con i 1.050 neoiscritti a Ingegneria informatica.

—V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Professioni 24
Professionisti, la priorità è l'equilibrio vita-lavoro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Settimanale
30-06-2025
Pagina 1+12
Foglio 1 / 2

ItaliaOggi Sette

Tiratura: 14.898
Diffusione: 14.921

www.ecostampa.it

PNRR
Istruzioni per l'uso

a pag. 12

Lo certifica il Country Report, pubblicato dalla Commissione con il pacchetto di primavera

Attuazione Pnrr ferma a metà

L'Italia ha realizzato solo il 43% dei target e delle milestone

Pagina a cura
DI MATTEO RIZZI

Al 15 maggio 2025, a poco più di un anno dalla scadenza fissata per il 31 agosto 2026, l'Italia ha realizzato solo il 43% dei target e delle milestone previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Lo certifica il Country Report 2025, pubblicato dalla Commissione europea nell'ambito del pacchetto di primavera, lo strumento con cui Bruxelles valuta ogni anno, attraverso il Semestre europeo, le riforme, i conti pubblici e le politiche sociali degli Stati membri. Una fotografia dettagliata delle fragilità e delle potenzialità dell'Italia di oggi. Il documento parla di attuazione «ancora incompleta» e sottolinea la «necessità di rafforzare la capacità amministrativa, in particolare a livello locale, per migliorare l'individuazione tempestiva dei ritardi e la loro risoluzione». A fronte di un'erogazione finanziaria già pari al 63% delle risorse totali (l'Italia ha presentato sette richieste di pagamento, l'ultima delle quali è in fase di valutazione) la Commissione avverte che esiste un rischio concreto di slittamento. Accelerare l'attuazione di riforme e investimenti è, secondo Bruxelles, «essenziale» per non compromettere il raggiungimento degli obiettivi europei.

Riforme in corso, ma ancora insufficienti. Il piano ha effettivamente generato un impulso riformatore. Secondo il report, l'Italia ha avviato interventi significativi in settori strategici, tra cui giustizia, pubblica amministrazione, concorrenza e appalti. Tra gli interventi concreti si segnala il reclutamento di 12.000 nuovi addetti per gli uffici giudiziari, tra cui tecnici e amministrativi, per ridurre l'arretrato nei tribunali amministrativi. Si è inoltre lavorato per migliorare la professionalizzazione dei funzionari pubblici e velocizzare l'assegnazione degli appalti. Il rafforzamento della capacità dello Stato di gestire in modo più efficiente e trasparente risorse pubbliche è uno degli obiettivi dichiarati del piano. Tuttavia, «questi ambiti trarrebbero ancora beneficio da ulteriori sforzi», osserva la Commissione. I progressi non sono omogenei e, in assenza di un'accelerazione strutturale, rischiano di produrre risultati parziali o reversibili.

Il documento invita a «proseguire con la semplificazione delle procedure», dando priorità al reclutamento di personale qualificato e a un monitoraggio continuo dell'attuazione. Le difficoltà incontrate nella fase iniziale dovrebbero servire da monito per evitare nuovi colli di bottiglia e migliorare la capacità di risposta del sistema pubblico a tutti i livelli.

Ostacoli strutturali e strategia industriale assente. Malgrado i miglioramenti, le criticità strutturali rimangono. La carenza di competenze elevate, soprattutto a livello locale, continua a limitare la capacità di realizzare investimenti, sia nazionali che cofinanziati dall'Ue. In molte amministrazioni territoriali, infatti, mancano ancora figure tecniche fondamentali per progettare, gestire e monitorare interventi complessi.

In parallelo, la spesa pubblica per ricerca e università è ancora giudicata «insufficiente a generare sinergie efficaci con gli investimenti privati». La frammentazione degli interventi e l'assenza di una regia industriale forte rappresentano un ostacolo aggiuntivo. La Commissione segnala in modo esplicito «l'assenza di una strategia industriale coerente», capace di integrare gli obiettivi di decarbonizzazione con le dinamiche del mercato e le sfide dell'innovazione. Una lacuna che rallenta l'adozione di tecnologie emergenti, penalizzando sia la competitività delle imprese sia la coesione territoriale.

Innovazione frenata e peso della burocrazia. Secondo l'indagine 2024 della Banca europea per gli investimenti, riportata nel report, il 79% delle imprese italiane ritiene l'incertezza sul futuro un ostacolo agli investimenti, e per il 49% rappresenta un ostacolo "maggiore". Seguono il costo dell'energia (70%) e le normative sul lavoro (59%). Il 50% delle imprese percepisce la corruzione come un freno, contro una media Ue del 36%.

Un altro ostacolo importante è l'accesso alla finanza per l'innovazione. La Commissione osserva che «l'eccessiva dipendenza dal credito bancario limita i finanziamenti privati», anche perché le banche non sempre sono in grado di valutare progetti con asset immateriali. In Italia il capitale di rischio è ancora marginale, soprattutto rispetto ad altri grandi Paesi europei. Per superare questo limite, Bruxelles raccomanda di «sviluppare ulteriormente l'ecosistema del capitale di rischio», promuovendo strumenti come il venture capital e il private equity anche tra investitori retail e istituzionali.

La leva finanziaria dell'Unione. Il Pnrr si inserisce in un quadro finanziario europeo molto più ampio. Oltre ai 194,4 miliardi di euro assegnati dall'Ue, l'Italia beneficia di 42,2 miliardi dai fondi di coesione 2021–2027, che con il cofi-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

ItaliaOggi Sette

www.ecostampa.it

nanziamento nazionale raggiungono 73,9 miliardi. Si tratta di una leva straordinaria che, secondo la Commissione, rappresenta l'11,1% del Pil italiano 2024 e «può contribuire a una crescita sostenibile e inclusiva».

Attraverso il programma InvestEU, sono già state attivate in Italia operazioni per 4,5 miliardi, indirizzate a migliorare l'accesso al credito per progetti ad alto rischio, specialmente in ambiti strategici come digitalizzazione, infrastrutture, energia e inclusione sociale.

Competitività e coesione territoriale. I fondi strutturali europei stanno sostenendo quasi 17.000 piccole e medie imprese italiane in progetti di innovazione e transizione industriale. Circa 4.000 enti pubblici ricevono risorse per digitalizzare servizi e processi. Il Fondo europeo di sviluppo regionale concentra gran parte degli interventi nel Mezzogiorno, con un focus su tecnologie digitali avanzate, deep tech, farmaceutica e produzione sostenibile.

Un ruolo centrale è giocato dalla piattaforma Step: circa 3 miliardi di euro sono stati allocati a priorità tecnologiche, di cui 2,7 miliardi nelle regioni del Sud. Tra i progetti di punta figura la "Quantum valley" in Campania, un polo per lo sviluppo delle tecnologie quantistiche e della deep tech, pensato per rafforzare la sovranità tecnologica dell'Unione e attrarre investimenti su scala internazionale. Il progetto mira a collegare università, startup e imprese in un ecosistema innovativo di alta specializzazione.

Le transizioni verde e digitale. L'orientamento ambientale del piano è confermato da 8,7 miliardi di euro destinati alla transizione ecologica attraverso l'Erdf (Fondo europeo di sviluppo regionale). Di questi, oltre 1,2 miliardi sono dedicati alla prevenzione di disastri climatici e al contrasto del rischio idrogeologico, in particolare nel Sud. Oltre 900 megawatt di nuova capacità da fonti rinnovabili verranno installati grazie a investimenti su autoconsumo e comunità energetiche. Gli interventi includono anche la gestione delle acque reflue, con benefici stimati per oltre 1,5 milioni di persone.

Nel settore agricolo, il piano strategico nazionale della politica agricola comune assegna più di 10 miliardi a misure ambientali, tra cui 34 regimi volontari per pratiche sostenibili e circa 2 miliardi all'agricoltura biologica. Il capitolo RePowerEU prevede inoltre la semplificazione delle autorizzazioni per impianti da fonti rinnovabili, la riduzione delle discariche irregolari e investimenti nella rete idrica. Si punta a rendere più rapidi i tempi di autorizzazione per impianti fotovoltaici, eolici o a biomasse, oggi spesso ostacolati da iter lunghi e frammentati.

© Riproduzione riservata

Dove l'Italia accelera e dove resta indietro

Aree in cui il Pnrr ha generato progressi	
Giustizia	Assunzione di personale per ridurre la durata dei procedimenti
PA	Introduzione della gestione strategica del personale
Pagamenti delle PA	Riduzione dei ritardi con monitoraggio e trasparenza
Concorrenza	Apertura in settori regolati come energia, trasporti e servizi pubblici locali
Proprietà industriale	Riforma del Codice per proteggere asset immateriali e favorire l'innovazione
Appalti pubblici	Procedure semplificate, maggiore qualificazione e tempi più rapidi di aggiudicazione
Aree critiche che frenano investimenti e produttività	
Personale tecnico nelle PA locali	Mancanza di competenze fondamentali per progettare e gestire investimenti
Spesa pubblica per R&S e università	Livelli insufficienti per stimolare sinergie con investimenti privati nell'innovazione
Strategia industriale	Nessuna visione integrata per tecnologia, decarbonizzazione e sviluppo delle aree svantaggiate
Competenze scientifiche	Penuria di laureati ICT e scientifici in grado di favorire l'adozione tecnologica
Dipendenza dal credito bancario	Ecosistemi di venture capital e private equity ancora poco sviluppati
Pressione fiscale e burocrazia	Carico fiscale elevato e sistema complesso che scoraggiano nuovi investimenti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
159329

Settimanale
30-06-2025
Pagina 1+5
Foglio 1 / 2

ItaliaOggi Sette

Tiratura: 14.898
Diffusione: 14.921

www.ecostampa.it

L'AI è entrata nell'età adulta

Dopo l'intelligenza artificiale generativa, in grado di elaborare testi complessi, è il momento dell'Agentic AI, che agisce in autonomia per giungere agli obiettivi

Dalla fine del 2022, l'intelligenza artificiale ha vissuto una svolta radicale con l'introduzione di modelli generativi sempre più potenti. Ma ora si apre un nuovo capitolo: quello dell'Agentic AI, una tecnologia che promette di rivoluzionare il modo in cui le macchine interagiscono con il mondo. Se l'IA generativa ha stupito per la sua capacità di produrre contenuti, l'Agentic AI si distingue per qualcosa di ancora più ambizioso: la capacità di agire in autonomia per raggiungere obiettivi complessi.

Tordini e Zappavigna a pag. 5

Le opportunità di modelli più evoluti nelle scelte aziendali. Fondamentale l'apporto umano

Intelligenza artificiale in azione

L'Agentic AI agisce e decide in autonomia verso gli obiettivi

Pagina a cura
DI RICCARDO TORDINI*
E GIOVANNI ZAPPAVIGNA**

Dalla fine del 2022, l'intelligenza artificiale ha vissuto una svolta radicale con l'introduzione di modelli generativi sempre più potenti. Ma ora si apre un nuovo capitolo: quello dell'Agentic AI, una tecnologia che promette di rivoluzionare il modo in cui le macchine interagiscono con il mondo. Se l'IA generativa ha stupito per la sua capacità di produrre contenuti, l'Agentic AI si distingue per qualcosa di ancora più ambizioso: la capacità di agire in autonomia per raggiungere obiettivi complessi, spesso supportata da una supervisione umana. Questa transizione rappresenta una nuova fase evolutiva dell'intelligenza artificiale, in cui i sistemi non si limitano a rispondere a input isolati, ma sono in grado di coordinare processi, prendere decisioni, attivare azioni e collaborare con altri agenti per portare a termine attività complesse e contestuali.

Che cos'è l'Agentic AI. L'Agentic AI (IA agentica o agenti di IA) è un tipo di infrastruttura basata sull'intelligenza artificiale progettata per compiere azioni autonome orientate a un obiettivo, in funzione delle richieste dell'utente. A differenza degli assistenti virtuali tradizionali o dei semplici chatbot, un agente IA non si limita a fornire informazioni o svolgere compiti limitati ma è in grado di pianificare, decidere e interagire con ambienti digitali per raggiungere un risultato, adattandosi dinamicamente al contesto. Per esempio, se chiedessimo le previsioni del tempo a San Francisco a un semplice chatbot, questo proverebbe a indovinare (allucinazione) o risponderebbe semplicemente di non conoscere la risposta. Mentre, un agente, prima di rispondere all'utente, pianificherebbe come reperire le informazioni, ed eventualmente cercherebbe su internet, oppure tramite collegamento ad altre applicazioni le previsioni del tempo a San Francisco, strutturerebbe le informazioni reperite e, infine, risponderebbe con un report dettagliato. Nel ciclo operativo di un agente, tipicamente, troviamo quattro fasi chiave: percezione (raccolta dati da Api, ossia Application programming interface, interfaccia di programmazione dell'applicazione; sensori o fonti digitali), ragionamento (definizione della strategia tramite Llm (Large language models, cioè modelli linguistici di grandi dimensioni), o tecniche di pianificazione), azione (esecuzione tramite tool o sub-agenti) e, in alcuni casi, apprendimento (analisi dei risultati e adattamento). Capita che questi sistemi siano spesso organizzati in architetture multi-agente, dove ogni entità ha un ruolo specifico e può collaborare con altre per completare flussi complessi. A differenza della classica Rpa (Robotic process automation, l'automazione dei processi), l'Agentic AI è dinamica, adattiva, e in grado di gestire attività aperte, non rigidamente predefinite. Agenti che possono interpretare una richiesta complessa; decidere autonomamente i passaggi necessari per esaudirla; utilizzare strumenti, fonti esterne o moduli software; coinvolgere altri agenti specializzati. L'integrazione tra Llm, sistemi analitici, automazione e logiche decisionali rende questa tecnologia unica nel suo genere.

Non solo automazione: verso l'intelligenza decisionale. La progressione verso l'Agentic AI si può descrivere in cinque fasi:

1. Automazione deterministica (Rpa): sistemi basati su regole fisse e input deterministici.
2. Automazione cognitiva (tramite Machine Learning): sistemi che utilizzano modelli predittivi per migliorare la performance.
3. Assistenti digitali: l'IA diventa frontend per l'utente tramite un'integrazione di Rpa e IA.
4. Co-pilot generativo: l'IA generativa basata su Llm genera contenuti (testo/codice) in auto-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

ItaliaOggi Sette

www.ecostampa.it

nomia. L'umano entra nel loop come supervisore.

5. Agentic AI: basati principalmente su Llm, gli agenti pianificano, chiamano Api, monitorano lo stato e completano task multi-step con minima supervisione.

Una nuova tassonomia: i tipi di agenti IA. Per comprendere meglio le differenze tra l'Agentic AI, la GenAI e le forme precedenti di automazione, è utile confrontarne le caratteristiche principali. Esistono diverse categorie di agenti IA, ciascuna con un livello crescente di autonomia e complessità. Dall'agente semplice, che reagisce a regole fisse, a quello basato sull'apprendimento, che evolve con l'esperienza. Alcuni agenti selezionano le azioni in base a modelli interni o funzioni di utilità, altri apprendono tramite rinforzo e modificano il proprio comportamento nel tempo.

Tecnicamente, questi agenti si basano su Llm, tecniche Rag (Retrieval-Augmented Generation), reinforcement learning, strumenti di orchestrazione e interfacce multimodali. L'intelligenza linguistica viene potenziata dalla capacità di interagire con Api, knowledge base, strumenti e repository.

Una sfida fondamentale è la governance: agenti autonomi richiedono supervisione, spiegabilità, auditabilità. Devono operare entro confini definiti, seguendo policy di sicurezza, etica e privacy. Framework come Trism (Trust, risk, security management) offrono modelli per bilanciare innovazione e controllo. Le potenzialità dell'Agentic AI sono enormi: automazione scalabile, processi adattivi, interazioni personalizzate, ma non vanno sottovalutati i rischi. Bias, allucinazioni, errori di valutazione e uso improprio possono compromettere i benefici. Per questo l'approccio più efficace è incrementale, con supervisione umana nei punti critici.

Opportunità e sfide. L'adozione dell'Agentic AI promette grandi benefici, tra cui: ottimizzazione dei flussi di lavoro; scalabilità delle operazioni; personalizzazione delle interazioni; riduzione del carico cognitivo umano.

Il ruolo dell'essere umano: partner, non spettatore. Un punto fermo condiviso da tutti gli esperti è che l'Agentic AI non sostituirà l'intelligenza umana, ma la completerà. L'intelligenza artificiale può essere un agente autonomo, ma è l'uomo a definire gli obiettivi, valutare i risultati e mantenere la responsabilità finale. L'Agentic AI rappresenta una svolta evolutiva dell'intelligenza artificiale che risponde alla necessità di superare alcuni limiti dell'intelligenza artificiale migliorandone l'accuratezza delle risposte. Questa tecnologia apre scenari inediti in termini di automazione avanzata, collaborazione tra sistemi, apprendimento continuo e adattabilità. Non è un semplice rebranding dell'automazione. La sfida è adottarla responsabilmente ed eticamente, mettendo sempre l'intelligenza umana al centro del sistema.

** AI Engineer Capco Italy*
*** Managing Partner Capco Italy*

© Riproduzione riservata

I tipi di agenti IA

Tipo di Agente	Descrizione	Esempio Illustrativo *(non finanziario)*
Semplice	Reagisce a input attuali, senza memoria o adattamento	Classifica la richiesta dell'utente in base a indicazioni fornite
Basato su modelli	Combina input con un modello semplificato delle interazioni passate	Suggerisce un layout per una presentazione in base a quelle già utilizzate
Basato su obiettivi	Pianifica azioni in base a un obiettivo e valuta i risultati nel tempo	Crea una base codice che esegua un task specifico
Basato sull'utilità	Sceglie tra più azioni possibili per massimizzare un beneficio atteso	Decide se inviare una notifica al team in base all'urgenza e al carico di lavoro
Di apprendimento	Impara costantemente dall'esperienza, modificando i comportamenti futuri	Migliora le risposte a richieste complesse via e-mail, imparando dalle correzioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
159329

Quotidiano
30-06-2025
Pagina 1+4
Foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE

Tiratura: 61.479
Diffusione: 118.970

www.ecostampa.it

IL REPORT

Cybersicurezza, investimenti in Europa verso quota 75 miliardi

Mutano le strategie difensive in materia di cybersicurezza. Per la difesa delle imprese entrano in campo modelli linguistici di intelligenza artificiale e strategie tese a prevenire gli attacchi hacker. Si calcola un aumento degli investimenti nell'area euro dai circa 50 miliardi di oggi ai 75,6 miliardi entro il 2029. Secondo la Polizia Postale l'Italia continua a essere tra i Paesi più a rischio.

Ceci e **Cimmarusti** —*a pag. 4*

Cybersicurezza, nell'area euro investimenti verso i 75 miliardi

Il report. Nuovo approccio difensivo per le aziende. Dalla reazione alla prevenzione: la spesa passa dal 5% di oggi al 50% entro il 2030. Stop alle incursioni con i modelli linguistici di intelligenza artificiale

Ivan Cimmarusti

Nel giro di cinque anni, la cybersecurity sarà più di una barriera digitale: sarà il metro della solidità aziendale. Lo sarà per chi deve difendere processi, reputazione, forza lavoro. E lo sarà per chi vuole sedersi al tavolo degli appalti, firmare contratti con la pubblica amministrazione, restare agganciato alle catene produttive. Perché una società sicura è anche una società appetibile.

Lo sa bene il 90% dei consiglieri d'amministrazione interpellati a livello globale: per loro la sicurezza digitale è diventata una priorità, come rivela un report di strategia industriale non divulgabile per questioni di riservatezza ma che Il Sole 24 Ore ha potuto consultare.

Il rischio cyber è così uscito dagli uffici It. È approdato nei consigli di amministrazione ed è diventato materia per figure dirigenziali come i Chief information security officer (Ciso). Perché vulnerabilità digitale significa danno reputazionale, perdita finanziaria, esclusione dal mercato. Come in Italia per Pmi, manifattura e studi professionali: bersagli perfetti, vittime eccellenti di phishing mirato, attacchi alle supply chain aziendali, furti di dati. Sono le armi di un conflitto che non fa rumore ma che frena la crescita e il Pil. E può mandare in tilt intere aziende. Come è successo a una società veneta che, a febbraio scorso, ha dovuto mettere in cassa integrazione 350 dipendenti per colpa di un attacco ransomware, un'estorsione digitale fondata sull'esfiltrazione di dati riservati.

Da questo punto di vista la direttiva Ue Nis 2 ha rinnovato e rafforzato l'impianto normativo. Pensata per i grandi comparti critici è ormai punto di riferimento trasversale per tutte le realtà produttive, vittime non solo di semplici cyber-criminali ma anche di una guerra ibrida con attacchi mirati di origine "statuale" che hanno l'obiettivo di indebolire le economie dei Paesi nemici (si veda l'articolo a destra).

Stando al report, elaborato da un'importante società internazionale di analisi del mercato, il contesto attuale sta innescando una corsa agli investimenti. Il mercato globale della cybersecurity punta dritto ai 309 miliardi di dollari nel 2029, in salita dai 201 miliardi previsti per il 2025. Una crescita spinta da normative più rigide, digitalizzazione accelerata e nuove minacce. Con un tasso annuo composto (Cagr) del 10,6 per cento.

Anche in Europa la curva è positiva. La spesa cyber nell'area euro è oggi a circa 50 miliardi, ma viaggia verso i 75,6 miliardi di dollari entro il 2029, con un Cagr stabile attorno al 10-11 per cento. Ma il 2025 potrebbe segnare una frenata, dicono le stime più aggiornate. Colpa di una crescita economica fiacca, dell'instabilità geopolitica e di tensioni commerciali che rallentano le decisioni d'investimento. A pesare sono anche le politiche statunitensi dei dazi. Le imprese europee, pur consapevoli dei rischi, si trovano così a ricalibrare i budget. E a scegliere: difendersi o rimandare. In Italia – secondo Deloitte – si calcola che il 52% delle aziende prevede un aumento degli investimenti di cybersecurity entro i prossimi due anni, in considerazione del numero di attacchi che ogni anno subiscono in particolare le realtà private (si veda il grafico) anche «a seguito delle tensioni geopolitiche che si registrano», ha detto il direttore dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale Bruno Frattasi.

Nel frattempo, la tecnologia corre e i metodi di attacchi cyber si evolvono. La sicurezza cerca di essere al passo. Secondo il report, entro il 2028 le aziende a livello globale muteranno il modo con cui si proteggono. Oggi le imprese gestiscono decine di strumenti di sicurezza, spesso scollegati tra loro. Un labirinto di tecnologie che rallenta i team It e apre nuove superfici d'attacco. Ma il futuro parla di *platform consolidation*: il 45% delle aziende si affiderà a meno di 15 strumenti per l'intera difesa digitale, rispetto alla frammentazione attuale. Una svolta che punta all'efficienza.

Ma non basta ridurre. Serve anticipare. È qui che entra in scena la *preemptive cybersecurity*: sicurezza che non aspetta il danno per reagire, ma lo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

previene. Se oggi solo il 5% della spesa It è destinata alla prevenzione, entro il 2030 si salirà al 50%. Un ribaltamento delle priorità: dall'allarme all'anticipo, dal firewall alla previsione. Si investirà in analisi comportamentali, modelli predittivi, automazione intelligente.

A fare da motore, come sempre, l'intelligenza artificiale. Ma stavolta non quella generica. Il cuore della nuova sicurezza saranno i *Domain-specific language models* (Dslm): modelli linguistici progettati per leggere, interpretare e neutralizzare minacce digitali in tempo reale. Oggi li usa solo il 10% delle soluzioni. Nel 2028 saranno integrati nel 75% delle difese informatiche.

ivan.cimmarusti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

309 mld
Valore globale
L'aumento
Entro il 2029 gli investimenti cyber passeranno a 309 miliardi di dollari, dagli attuali 201 miliardi.

90%
Priorità per i Cda
Sicurezza
Per il 90% dei board a livello globale la cybersicurezza è diventata una priorità

11%
Crescita europea
Tasso annuo
Nell'area euro si calcola un tasso di crescita annuo dell'11% negli investimenti in cybersicurezza

La distribuzione

Vittime di eventi ransomware per tipologia e dimensione aziendale
Dati in percentuale

Fonte: ACN su dati 2024

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
159329

Quotidiano
30-06-2025
Pagina 1+7
Foglio 1 / 3

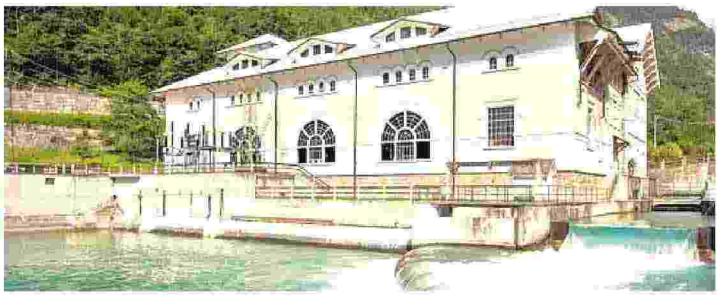
Il Sole 24 ORE

Tiratura: 61.479
Diffusione: 118.970

www.ecostampa.it

SOSTENIBILITÀ

Dall'idroelettrico più chance per una spinta all'energia verde



In Italia. Le piccole e medie centrali sono 4.400 su 4.700

Ostacoli normativi e burocratici bloccano investimenti stimati in circa 15 miliardi di euro. E anche il mondo della progettazione lavora per incorporare l'acqua nella pianificazione urbanistica.

Marino e **Paparo** —*a pag. 7*

Le piccole e medie centrali sono 4.400 su 4.700 e contribuiscono al 7-8% del volume totale di energia rinnovabile

Dall'idroelettrico la chance di una spinta per l'energia verde

Il settore. Ostacoli normativi bloccano investimenti stimati in 15 miliardi, che potrebbero aumentare dell'11% la produzione elettrica nazionale

Anna Marino

«Come l'acqua nel deserto, l'idroelettrico è una delle fonti rinnovabili più preziose, è sostenibile e potrebbe essere un pilastro fondamentale per il futuro energetico dell'Italia». Paolo Taglioli, direttore generale Assoidroelettrica, riassume così le potenzialità di questo settore, «però frenato da una serie di ostacoli normativi e burocratici che bloccano investimenti nell'idroelettrico stimati in circa 15 miliardi di euro». Taglioli spiega che c'è incertezza soprattutto sui titoli concessori, perché l'Italia è oggi l'unico Paese europeo ad avviare procedure competitive per la riassegnazione delle concessioni. «Se non ci sono garanzie e certezze dell'assegnazione non ci sono investimenti. Se gli investimenti fossero sbloccati, invece, potrebbero generare un incremento della produzione energetica totale da fonte idrica nazionale dell'11%, pari a 5 TWh sugli attuali 46 TWh prodotti, e del 22% relativamente alle piccole e medie centrali, contribuendo alla transizione ecologica e alla sicurezza energetica del Paese».

I vantaggi sono evidenti: l'idroelettrico è la prima sentinella su fiumi e torrenti e versanti su cui si snodano le centrali. Basti pensare alle dighe che hanno fermato i tronchi durante la tempesta Vaia, salvando i ponti. È una riserva per irrigare, spegnere incendi causati dalla siccità, soddisfare la richiesta di energia in estate. L'idroelettrico, poi, è l'unica fonte di energia green altamente prevedibile e programmabile: gli impianti a serbatoio riescono ad accumulare l'acqua, conservandola per la stagione successiva, gli impianti a bacino modulano giornalmente e valorizzano la risorsa sulla base della domanda in borsa. «Anche le mini-centrali, che sfruttano la portata istantanea transitante in alveo – aggiunge Taglioli – a differenza dell'intermitten-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

za che caratterizza altre fonti, possono allocare l'energia sul Mercato del giorno prima (mercato in cui si scambiano blocchi di energia per il giorno successivo, permettendo agli operatori di presentare offerte dettagliate per quantità e prezzo) con una precisione che può raggiungere il 97-99 per cento».

Gli impianti idroelettrici di piccola e media dimensione si trovano soprattutto al Nord e sono circa 4.400 su un totale di 4.700. Contribuiscono annualmente a circa un quinto della produzione totale, intorno al 7-8% della produzione rinnovabile di tutte le fonti.

Gli esempi sul territorio

L'80% degli impianti idroelettrici si trova tra Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli e nelle due Province autonome di Trento e Bolzano. In Piemonte è di esempio la riconversione del gruppo Ferrero, un importante player nella produzione di prodotti siderurgici che oggi gestisce 17 centrali idroelettriche in Italia. Come spiega il presidente Giuseppe Ferrero: «In Cile abbiamo costruito otto centrali idroelettriche; investimenti a lungo termine in un Paese stabile e in cui non ci sono concessioni, ma diritti reali di sfruttamento della risorsa idrica, che si restituisce in termini di economia circolare».

Emblematici i casi della Valle d'Aosta, dove l'idroelettrico produce mediamente tra le 2 e le 2,5 volte il fabbisogno; dell'Emilia-Romagna, dove gli impianti aiutano a combattere il dissesto idrogeologico; delle Marche, dove impianti medio-piccoli producono circa il 40% del fabbisogno totale. In Toscana questi impianti sono anche un presidio contro lo spopolamento. La centrale idroelettrica di Campolungo, vicino all'Abetone, nella località il Melo, è stata costruita da Aldo Lenzini nel 2006, la concessione scade nel 2036: «Non ho avuto nessun contributo, ho usufruito dei certificati verdi ed è stata utile alla mia famiglia, al mio agriturismo e al territorio. Spero di rinnovarla, siamo ormai 85 persone a usufruirne. Ma bisognerà vedere le condizioni».

In Sicilia, impianti di medie dimensioni producono oltre il 60% del totale. In Campania, in provincia di Salerno, la società Cornea Energia e Ingegneria è un presidio sul fronte occupazionale e gestisce due mini-impianti: la centrale Cornea costruita nel 2012 e la centrale San Benedetto del 2022. L'ad Lucia Zoccoli spiega che «i mini-impianti sono green e sono anche un'integrazione del reddito della famiglia. Abbiamo riqualificato un frantoio e un mulino collegati all'impianto idroelettrico dismesso negli anni '60 e, grazie anche alla Fondazione con il Sud, abbiamo partecipato al progetto Il bene torna Comune, che ha attivato tramite una cooperativa un biscottificio con uso grani antichi che dà lavoro a persone con disabilità».

Le potenzialità

Gran parte delle grandi concessioni idroelettriche scade nel 2029, le piccole sono quasi tutte in corso di validità. In attesa dei rinnovi Taglioli lancia un appello: «Dare stabilità ai titoli concessori e reintrodurre formule incentivanti potrebbe generare subito investimenti sulle piccole e medie centrali, stimati da Assoidroelettrica in circa 4,3 miliardi di euro. E potrebbero garantire un mix energetico green a un prezzo congruo per le imprese del settore manifatturiero, non solo energivore, riducendo la dipendenza dall'estero e diventando un volano per l'occupazione sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1/5
Energia prodotta
La stima di Assoidroelettrica
I piccoli e medi impianti generano annualmente un quinto della produzione totale

80%
Al Nord
La mappatura
L'80% degli impianti si trova tra Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli e le Province di Trento e Bolzano

Il Sole 24 ORE
Immobili e rincari
Oro e titoli di Stato, le strategie difensive

Dall'idroelettrico la chance di una spinta per l'energia verde
Oltre l'emergenza: progettare spazi urbani resilienti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
159329

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

Nelle Marche. La centrale idroelettrica del Burano, nella località Pian delle Rose, in provincia di Pesaro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
30-06-2025
Pagina 7
Foglio 1

Il Sole 24 ORE

Tiratura: 61.479
Diffusione: 118.970

www.ecostampa.it

Oltre l'emergenza: progettare spazi urbani resilienti

Il convegno

Tecnologie e nuovi materiali rendono anche i fenomeni estremi una risorsa

Alexis Paparo

Non più elemento da espellere o da confinare, ma da integrare nei processi urbani. L'acqua come motore progettuale è al centro del convegno The Future of Water, promosso dal corso magistrale in Design & Ecospaces Design e dal Centro studi e ricerche dell'Accademia di Belle arti di Macerata (Abamc), che si è tenuto il 27 giugno. Una giornata in cui esperti di architettura, design, sociologia, geopolitica, ecologia e ingegneria si sono confrontati su quello che è uno dei temi più urgenti del nostro tempo. Fra loro Stefano Mancuso, professore e saggista dell'Università di Firenze, neurobiologo vegetale; Carlo Ratti, architetto, professore e curatore della Biennale di Architettura 2025; Alessandro Gazzoni, architetto dello studio Mario Cucinella Architects.

Il tema idrico è centrale in tutt'Italia, e riguarda da vicino anche il territorio marchigiano. Le piane alluvionali dei fiumi Potenza e Chienti figurano infatti tra le zone più a rischio secondo il Piano Alluvioni 2021-2027 dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Centrale.

«Uno dei riferimenti chiave è il concetto di "safe-to-fail design" – spiega la professoressa Mascia Ignazi, coordinatrice del Dipartimento di Design di Abamc e curatrice del convegno – secondo cui gli spazi urbani devono essere progettati non per evitare fenomeni estremi come alluvioni o siccità, ma per assorbirli e trasformarli in risorse». Le strategie più efficaci oggi – continua la professoressa– esplorano l'uso di superfici permeabili, tetti verdi e sistemi di drenaggio urbano sostenibile (Suds) e favoriscono la raccolta e il riuso delle acque meteoriche. Cresce la progettazione di spazi pubblici multifunzionali che possano diventare bacini temporanei o aree di laminazione, con l'integrazione di infrastrutture blu e verdi per il raffrescamento naturale delle città e la tutela della biodiversità. Esempi emblematici sono il Waterplein Benthemplein a Rotterdam – una piazza che si trasforma in bacino di raccolta durante piogge intense – e i parchi alluvionali di Bangkok e Singapore.

I progetti italiani

Durante il convegno Ignazi ha presentato il caso studio del Comune di Senigallia, che ha difficoltà alluvionali molto importanti da metà Quattrocento. Gli studenti del corso di Ecospaces Design dell'Accademia di Macerata hanno ideato un mix di soluzioni in diverse aree della città – parchi alluvionali, ponti integrati con aree di contenimento per l'acqua e piste ciclabili; barriere galleggianti – per restituire biodiversità al condotto fluviale e spazi per la cittadinanza.

A livello nazionale si deve agire soprattutto sul costruito. Spiega Ignazi: «Nel residenziale, sono buone pratiche il recupero e lo stoccaggio dell'acqua piovana per usi non potabili attraverso cisterne, tetti verdi o sistemi integrati, i sistemi duali di distribuzione, che separano l'acqua potabile da quella di riciclo e l'adozione di impianti a basso consumo, rubinetterie intelligenti e piccole tecnologie decentralizzate di fitodepurazione o greywater recycling».

Sul piano pubblico e urbano, l'adozione dei Suds è una delle strategie più efficaci per rendere le città capaci di assorbire, trattenere e restituire l'acqua. Questi sistemi vanno dalle pavimentazioni drenanti, che riducono il deflusso superficiale, ai giardini della pioggia e canali verdi che filtrano l'acqua e ricaricano le falde fino alle aree di laminazione.

Il focus sui materiali

Uno dei cinque tavoli di lavoro del convegno è stato dedicato all'approfondimento di materiali drenanti e superfici permeabili, biomateriali e tessuti filtranti per acque grigie e meteoriche. «Tra gli esempi più rilevanti a cui ci rifacciamo ci sono il Progetto europeo Blue Green Dream, applicato a Londra, Berlino, Rotterdam, o il progetto dei Tetti verdi e substrati idroreattivi di Parigi – Cité Fertile. In Italia,il progetto Raise (Resilient Agrifood and Infrastructure Systems for the Environment) in Emilia-Romagna e il Green Roof Lab del Politecnico di Torino. Nei prossimi dieci anni – conclude Ignazi – «sarà fondamentale implementare in ogni intervento tecnologie di sensoristica e gestione intelligente dell'acqua, così come materiali circolari e strategie di design rigenerativo, capaci di creare superfici urbane "attive" che gestiscono acqua e calore contemporaneamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei prossimi anni sarà fondamentale implementare in ogni intervento sensoristica e intelligenza artificiale

Dall'idroelettrico la chance di una spinta per l'energia verde

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
30-06-2025
Pagina 1+11
Foglio 1 / 3

Il Sole 24 ORE

Tiratura: 61.479
Diffusione: 118.970

www.ecostampa.it

Professioni 24

Equilibrio tra vita e lavoro, priorità per i professionisti

Valeria Uva —a pag. 11

Professionisti, la priorità è l'equilibrio vita-lavoro

L' Osservatorio Polimi. Scadenze e burocrazia schiacciano commercialisti, consulenti del lavoro e avvocati. Manca il tempo per innovare i servizi

Valeria Uva

Stanco, schiacciato da burocrazia e adempimenti normativi, con il timore di venire scavalcato dai "big", ma comunque curioso verso le nuove tecnologie, prima fra tutti l'intelligenza artificiale, se non altro per migliorare l'efficienza dello studio.

Questo è il ritratto, luci e ombre, dei professionisti e degli studi professionali che nasce dall'edizione 2025 del Rapporto curato dall'Osservatorio su professionisti e innovazione digitale della School of Management del Politecnico di Milano. Il Rapporto - che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare - sarà presentato il 1° luglio a Milano.

Le priorità

Avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro sognano un migliore equilibrio tra lavoro e vita privata: questa aspirazione è al primo posto tra le priorità (si veda il grafico a fianco), senza grandi differenze fra le categorie indagate (oltre alle tre citate anche chi, fra questi, lavora in studi multidisciplinari) e nemmeno fra piccoli e grandi studi.

La ricerca di un migliore work life balance riguarda almeno tre quarti degli intervistati: un campione di oltre 1.600 studi suddivisi in base alle dimensioni fra micro (fino a tre persone), piccoli (da tre a nove), medi (da nove a 29) e grandi (oltre i 29 professionisti). La percentuale di chi mette al primo posto questa esigenza resta oltre il 70% sia per le singole categorie sia se si guarda alle dimensioni dello studio. O meglio con i piccoli questa aspirazione è al primo posto per otto su dieci.

I professionisti appaiono affaticati, costretti a rincorrere scadenze, regole e burocrazia (commercialisti e consulenti del lavoro in particolare), peraltro senza ottenerne in cambio un aumento proporzionale della redditività.

La stanchezza è tale che, al momento, l'introduzione di nuove tecnologie in studio è l'ultima delle preoccupazioni per i professionisti: solo il 9% (16% negli studi multidisciplinari) la individua come una priorità. Claudio Rorato, responsabile scientifico e direttore di questo Osservatorio spiega così l'apparente paradosso: «In questi anni i professionisti hanno spinto tanto sulla produttività, si sono dovuti attrezzare per svolgere le stesse attività in minor tempo, ma non sono riusciti a innovare i processi e i modelli di business. Questo li ha sfiancati e gli ha impedito di capire che proprio la tecnologia potrebbe aiutarli anche a risparmiare tempo, ad essere più efficienti e, appunto, a raggiungere un miglior equilibrio tra la carriera e la vita privata».

I servizi offerti

Un nodo, quello della ricerca di efficienza nei processi lavorativi, che è ancora prevalente nel rapporto degli studi con la tecnologia, a scapito dell'offerta di nuovi servizi a valore aggiunto. In questo senso, il Pnrr, in particolare, sembra essere un'occasione persa: «Gli studi appaiono deboli sullo sviluppo dei nuovi servizi richiesti dal Piano» aggiunge Rorato. Offrire assistenza nello sviluppo di progetti legati alla transizione digitale e a quella sostenibile, infatti, non interessa al 65% delle realtà più piccole, al 59% delle medie e persino al 49% delle più grandi. Anche se il servizio è "in costruzione" per uno su quattro tra i commercialisti e uno su tre degli studi multidisciplinari. I commercialisti guardano anche all'assistenza nella gestione di bandi e incentivi sia per la transizione digitale che per quella Esg: un servizio già offerto dal 16% di questi studi e in fase di costruzione per un altro 24 per cento.

Le tecnologie adottate

Nel 2024 gli investimenti in tecnologie digitali degli studi professionali italiani hanno raggiunto i 1.954 milioni di euro (+3,5% rispetto all'anno precedente). A investire di più sono gli studi multidisciplinari, con una spesa media di 28.200 euro.

La spesa media per il digitale è di 14.300 euro per i consulenti del lavoro, 14mila per i commercialisti e 10.400 euro per gli avvocati. Prevalgono le tecnologie legate alla propria attività, così come le eredità della pandemia, ovvero i sistemi di videochiamata, che oscillano dal 67 al 77% di presenza a seconda delle dimensioni e la Vpn. Al contrario, la business intelligence, utilizzata da uno su tre dei grandi studi, arriva al massimo al 10% negli altri e i sistemi di intelligenza artificiale sono realtà nel 21% degli studi più grandi e solo nel 10% di quelli medio-piccoli. «Una certa cautela è normale - prosegue Rorato - viste le responsabilità civili e penali che gravano sui professionisti, ma in molti, anche tra i più piccoli, hanno cominciato a fare piccoli test con i vari sistemi di intelligenza artificiale». C'è «un timido aumento rispetto allo scorso anno della quota di studi che afferma di utilizzare i dati, sia per il monitoraggio dell'efficienza, per misurare indicatori relativi alla clientela o per offrire nuovi servizi: 55% dei legali, circa 75% di commercialisti, consulenti del la-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

voro e studi multidisciplinari».

L'ampliamento della clientela

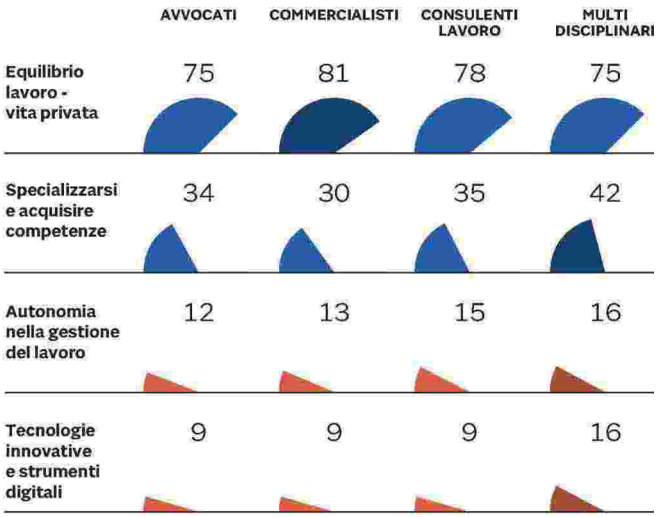
Per sviluppare il portafoglio clienti il passaparola non basta più: oltre la metà del campione riterrebbe utile disporre di una rete vendita. «Ma - conclude Rorato - frenano i vincoli normativi e deontologici e questo riteniamo sia un tema da imporre alla riflessione del legislatore e delle istituzioni di categoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati

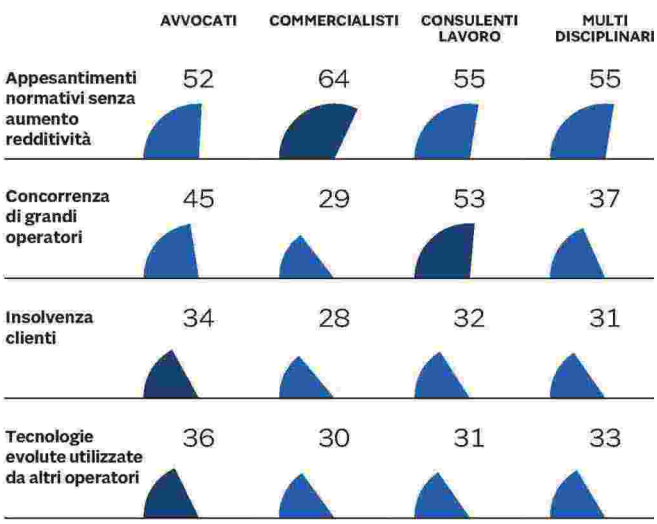
LE PRIORITÀ RICERCATE

Prime due e **ultime due** per importanza attribuita nel proprio lavoro
In % per categoria



LE PREOCCUPAZIONI PER IL FUTURO

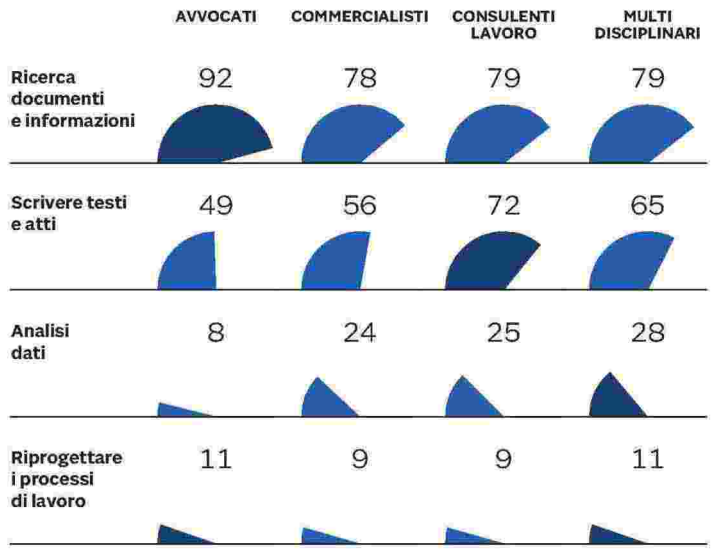
Le prime quattro risposte per categoria
In %



Investimenti in tecnologia a quota 1,9 miliardi. Spesa media oltre i 28mila euro solo per i multidisciplinari

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Alcune attività su cui sono attivi progetti
*In % per categoria**



(*) Calcolate sugli studi che usano l'Ia. Fonte: Osservatorio Professionisti e Innovazione Digitale Politecnico di Milano

IL CONVEGNO

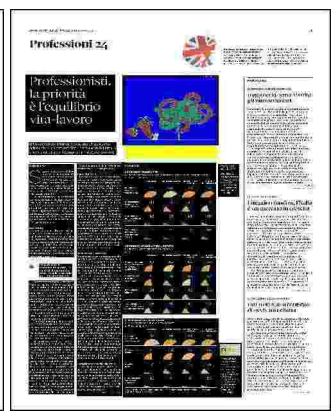
I risultati della Ricerca dell'Osservatorio Professionisti e innovazione digitale saranno presentati il 1° luglio a Milano al Politecnico in via Giovanni Durando, 10 (anche in streaming)

21%

UTILIZZO IA IN GRANDI STUDI

Il 21% degli studi con oltre 29 collaboratori sta sperimentando l'intelligenza artificiale

Il Sole 24 ORE
Immobili e rincari
Affitti brevi, prezzi ancora in aumento: +4,2% in un anno
Oro e titoli di Stato, le strategie difensive

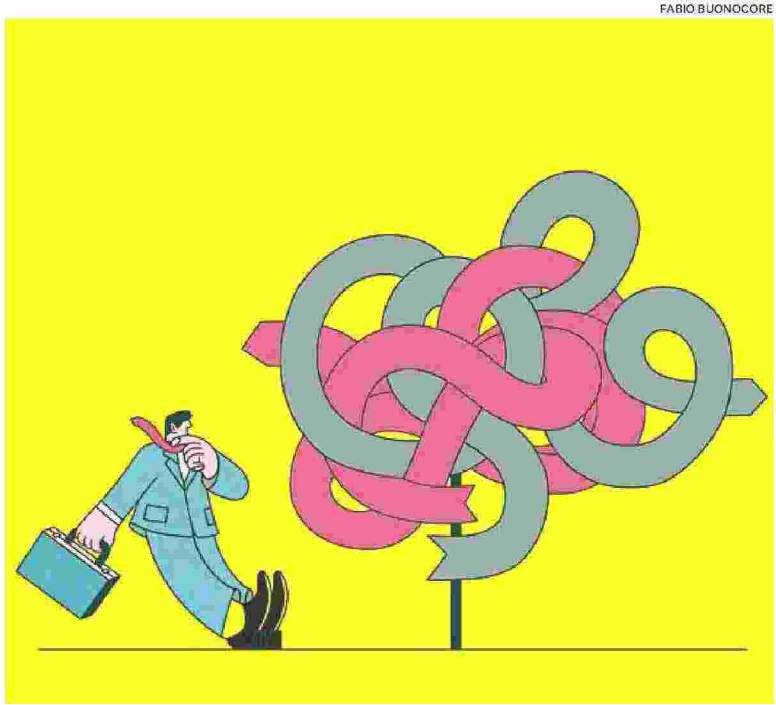

Professioni 24
Professionisti, la priorità è l'equilibrio vita-lavoro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
159329

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

FABIO BUONOCORE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

Settimanale
30-06-2025
Pagina 9
Foglio 1

ItaliaOggi Sette

Tiratura: 14.898
Diffusione: 14.921

www.ecostampa.it

Il dlgs 81/2025 dà più tempo per versare l'imposta dovuta sugli acquisti di beni e servizi

Forfettari ai tempi supplementari

Pagina a cura
DI FRANCO RICCA

Per i contribuenti forfettari, più tempo per il versamento dell'Iva dovuta sugli acquisti di beni e servizi assoggettati al meccanismo dell'inversione contabile: non più entro il giorno 16 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione, ma entro il giorno 16 del secondo mese successivo al trimestre.

Così stabilisce l'art. 6 del dlgs n. 81 del 12 giugno 2025 (correttivo della riforma fiscale), entrato in vigore il 13 giugno.

I forfettari e l'Iva. Gli aspetti sostanziali del regime forfettario disciplinato dall'art. 1, commi 54 e ss, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, per quanto riguarda l'Iva, sono delineati al comma 58, il quale prevede che i contribuenti che si avvalgono di tale regime:

a) non applicano l'Iva sulle cessioni di beni e sulle prestazioni di servizi effettuate, né detraggono quella assolta "a monte", operando quindi in regime di franchigia dal tributo;

b) applicano alle cessioni intracomunitarie di beni l'art. 41, comma 2-bis, del dl n. 331 del 30 agosto 1993, secondo cui non costituiscono cessioni intracomunitarie quelle poste in essere dai contribuenti in regime di franchigia; in sostanza, per dette cessioni essi emettono fattura senza rivalsa dell'Iva ai sensi del comma 58 in esame, come per le operazioni interne;

c) applicano agli acquisti intracomunitari di beni l'art. 38, comma 5, lett. c) del citato dl n. 331/1993; tale disposizione stabilisce che non costituiscono acquisti intracomunitari gli acquisti di beni (diversi dai mezzi di trasporto nuovi e da quelli soggetti ad accisa) effettuati da determinate categorie di soggetti passivi, tra i quali quelli che non hanno diritto, neppure parzialmente, alla detrazione dell'imposta, entro la soglia annua di 10.000 euro (nell'anno precedente e in quello corrente), salvo che essi optino per l'imposizione dell'acquisto nel territorio dello Stato

d) applicano alle prestazioni di servizi scambiate con soggetti non residenti gli artt. 7-ter e seguenti del dpr 26 ottobre 1972, n. 633, determinando quindi il luogo della prestazione secondo le regole comuni; naturalmente, nel caso in cui la prestazione resa debba considerarsi effettuata in Italia, non devono addebitare l'imposta, in forza del regime di franchigia;

e) applicano alle importazioni, alle esportazioni e alle operazioni a esse assimilate le regole comuni previste dal dpr n. 633/1972, per esempio il trattamento di non imponibilità delle cessioni all'esportazione; non avendo però diritto alla detrazione "a monte", non possono avvalersi della facoltà di acquistare senza imposta utilizzando il meccanismo del plafond.

Operazioni passive soggette a reverse charge. Il quadro degli adempimenti è completato dal successivo comma 60, secondo cui "i contribuenti che applicano il regime forfetario, per le operazioni per le quali risultano debitori dell'imposta, emettono la fattura o la integrano con l'indicazione dell'aliquota e della relativa imposta e versano l'imposta entro il giorno 16 del mese successivo a quello di effettuazione delle operazioni".

In altri termini, anche i contribuenti forfettari, quando effettuano acquisti di beni o di servizi per i quali è prevista l'applicazione dell'imposta con il meccanismo dell'inversione contabile, assumono la veste di debitori dell'imposta, che devono assolvere nei modi e tempi di cui al citato comma 60. Questo vale non solo per le operazioni soggette a inversione contabile per motivi sistematici (es. acquisti intracomunitari, acquisti da fornitori esteri), ma anche per quelle che vi sono assoggettate per motivi antifrode (per esempio, le operazioni di cui ai commi quinto e sesto dell'art. 17, dpr n. 633/1972).

Ciò trova conferma anche nella circolare dell'Agenzia delle entrate n. 14 del 27 marzo 2015, che nell'individuare in via interpretativa talune ipotesi di inapplicabilità del meccanismo dell'inversione contabile in ragione di particolari regimi adottati dal cessionario o committente, non richiama il regime di franchigia (o forfettario), verosimilmente proprio in considerazione della specifica previsione generale del citato comma 60. Di conseguenza, sebbene esonerati dagli adempimenti di registrazione e dichiarazione, i contribuenti in regime forfettario sono tenuti ad assolvere l'imposta con il meccanismo dell'inversione contabile anche sulle operazioni interne che vi sono assoggettate.

È opportuno precisare che, come chiarito dall'Agenzia nella circolare n. 28 del 21 giugno 2011, risposta n. 2.7, tali contribuenti, anche quando assumono la veste di debitore d'imposta sulle operazioni soggette al meccanismo dell'inversione contabile, rimangono comunque esonerati dall'obbligo della presentazione della dichiarazione annuale (e delle cosiddette Li.pe).

In questo contesto è intervenuto il citato art. 6 del dlgs n. 81/2025, che ha aggiunto nel comma 58 la lettera e-bis), la quale stabilisce che i contribuenti forfettari "versano l'imposta relativa agli acquisti di beni o servizi per i quali si rende applicabile l'inversione contabile di cui all'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, compresi quelli intracomunitari, entro il 16 del secondo mese successivo a ciascuno dei trimestri solari". Ovviamente non sono dovuti gli interessi previsti per i contribuenti che optano per la liquidazione e il versamento dell'Iva trimestrale.

Tale nuova disposizione, come spiega la relazione illustrativa del dlgs, "mira a introdurre il termine trimestrale (in luogo di quello mensile) entro il quale i soggetti forfettari possono procedere con il versamento dell'Iva relativa agli acquisti soggetti al meccanismo del reverse charge interno e, ove previsto, internazionale".

È da osservare però che la nuova disposizione convive con il citato comma 60, nel quale è previsto un diverso e più ristretto termine di versamento che dovrebbe, pertanto, essere rimosso.

Va inoltre evidenziato che, stando alla relazione, il nuovo termine si applica "alle operazioni effettuate, ai sensi dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, dal 1° ottobre 2025"; di questa specifica decorrenza non vi è però traccia nel testo normativo, sicché è da supporre sia stata individuata in applicazione dell'art. 3, comma 2, della legge n. 212 del 27 luglio 2000 (Statuto del contribuente).

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329